



fabrizio de andrè

la mostra

CRONOLOGIA

1966

TUTTO FABRIZIO DE ANDRÈ

Gli LP nel vecchio mondo discografico erano una rarità. Costavano tanto ed erano impegnativi, era ben mezz'ora di musica; la gente preferiva i 45 giri. Fabrizio De Andrè non era un tipo da 45 ma cominciò così, e continuò per anni; e quando nel 1966 le sue canzoni uscirono per la prima volta su un padellone a 33 giri, si trattava semplicemente di una raccolta di singoli già usciti. Però era una raccolta fantastica, con brani che De Andrè si sarebbe portato dietro per tutta la carriera, e il pubblico con lui.

Siamo a due anni dal '68 ma l'Italia sullo sfondo è ancora vecchia, legata agli anni '50. La società è chiusa, classista, provinciale. Studenti e professori sono lontani gli uni dagli altri, come genitori e figli. Il mondo musicale è piccolo e limitato mentre il cinema vive una stagione favolosa. La RAI è l'unica realtà mediatica, legata a musiche di disimpegno o di cultura classica, e con regole ferree. Per passare in radio o in TV i musicisti devono superare l'esame di una commissione e le maglie della censura. De Andrè in RAI non passa mai, eppure incredibilmente trova un suo pubblico. Lo trova negli studenti più acculturati che cominciano a contestare i modelli didattici e di lì a poco occuperanno le università; ma sono anche idealisti, generosi, e quando un'alluvione devasta Firenze, novembre 1966, sono i primi a offrirsi come volontari. Quello è il pubblico di De André, assieme ai cultori della canzone d'autore, anche se ancora non va di moda quella parola – gli appassionati che amano Lauzi, Paoli e quel timido introverso amico di Fabrizio che è Luigi Tenco.

1967

VOLUME 1°

Il 1967 è l'anno del Sgt. Pepper, dei fiori nei capelli di San Francisco, delle prime accese contestazioni studentesche. E' un anno di potente svecchiamento della società italiana, di contrasto forte tra la generazione dei genitori e quella dei figli. Fabrizio ancora una volta non segue i modelli rampanti, ma prende una sua strada particolare, ed è un testimone influente del tempo.

A gennaio è morto Luigi Tenco, un amico oltre che un personaggio pubblico. De André gli regala una canzone di straordinaria profondità come Preghiera in gennaio, dove rivela la sua tensione verso i grandi temi dello spirito – la fede, l'aldilà, la fragilità umana, gli insegnamenti della religione. Nell'album ci sono almeno due altre canzoni che alludono a quello, Spiritual e Si chiamava Gesù; e sono la chiave per introdurre la figura di Fabrizio nel mondo cattolico che in quegli anni è in fermento. E' finito da poco il Concilio, con tutta la sua ventata di novità. La Messa non è più in latino, la comunità dei fedeli partecipa; e il Dio celebrato non è il giudice severo del Vecchio Testamento ma il Gesù dei Vangeli, uomo fra gli uomini. Il 1967 è l'anno di Dio è morto, la canzone di Guccini, portata al successo dai Nomadi, che viene scambiata per una bestemmia quando vuol essere una denuncia e un urlo di speranza. Il 1967 è anche l'anno di Lettera a una professoressa, lo straordinario libro compilato da un parroco toscano, Don Lorenzo Milani, con i

suoi allievi figli di poveri contadini del Mugello. Un libro uscito in sordina che fa scandalo e discussione, che accusa il classismo ancora radicato, che punta il dito contro le ingiustizie della società italiana. De André non è uomo di fede ma un ricercatore appassionato e istintivamente sta dalla parte di Don Milani, delle nuove istanze conciliari, di tutti coloro che testimoniano la giustizia. Questo colgono molti ragazzi cattolici nelle sue canzoni, e diventano i suoi primi ammiratori.

1968

TUTTI MORIMMO A STENTO

Il 1968 è un anno simbolo che ricordiamo ancora. In realtà molte cose che oggi chiamiamo "Sessantotto" non avvengono in quell'anno ma dopo, anche parecchio tempo dopo. L'idea è comunque quella di un vecchio mondo conservatore che va a cadere e di uno più moderno che si apre: e oltre che moderno più generoso, libertario, antiautoritario, pacifista. Calendario alla mano, il 1968 è l'anno delle grandi manifestazioni studentesche e dei contrasti anche drammatici tra giovani e forze dell'ordine: in Italia avviene nelle università occupate e soprattutto a Roma, a Valle Giulia, in Francia la capitale è teatro di proteste per un mese intero, il famoso "maggio francese". E lo stesso a Berlino, a Londra, per non parlare degli USA, dove la guerra in Vietnam innesca una violentissima protesta studentesca che culmina in agosto con i disordini alla convenzione democratica di Chicago. A ottobre si tengono le Olimpiadi a Città del Messico e le guerre non si fermano, come accadeva nell'antichità. Anzi: a Piazza delle Tre Culture la polizia spara sugli universitari che manifestano e i Giochi sono macchiati dalla morte di centinaia di dimostranti. Non è un caso che in quell'anno turbolento De André prepari un album speciale: una "cantata", così la definisce recuperando un termine della musica classica, dove le canzoni sono legate in un discorso unitario – che è quello della pietà, dell'amore che solo può guarire il male. De André si è innamorato dei larghi spazi degli LP, e non è l'unico a voler evadere dalle vecchie limitazioni. Dopo il Sgt Pepper si è scatenata la moda dei "concept album" come si dice in gergo, e in Italia ha avuto successo un disco del genere, Days Of Future Passed, con i Moody Blues e un'orchestra sinfonica.

Quello di Fabrizio non è un disco rock ma risente comunque di quelle influenze e del fascino della musica colta. La lettura migliore del 1968 è proprio quella di non uccidere il passato ma di trasformarlo, di piegarlo a nuovi usi.

1970

LA BUONA NOVELLA

Gli anni 70 sono molto diversi dal decennio precedente. Sono anni più difficili, problematici, anche pesanti. La società occidentale è inquieta e ha perso l'ottimismo. Molte utopie che avevano caratterizzato i 60 si rivelano appunto sogni, velleità, a questo punto imbarazzanti; l'amore non conquisterà il mondo mentre la guerra sì, lo devasterà, e non solo la guerra ma anche la violenza strisciante del terrorismo. Quella violenza che per esempio in Italia ha colpito in maniera traumatica il 12 dicembre 1969 a Milano, con l'attentato alla banca dell'Agricoltura di piazza Fontana. Quella strage e le contestate indagini della polizia che hanno fatto seguito, con la morte nei locali della questura dell'anarchico Giuseppe Pinelli, scavano un solco nella società italiana e instaurano un clima sociale teso, che durerà per tutto il decennio.

Il De André del 1970 annusa quel vento, ma non vuole farsene sballottare. Sceglie quindi un discorso più generale, più alto, parlando dell'uomo e della speranza – parlando di Gesù, questa figura che lo affascina anche se non la ha mai segnato con il marchio della fede. Gesù che è sì figlio di Dio ma uomo tra gli uomini, in una famiglia umile, in una comunità povera come poteva essere la Nazareth di 2000 anni orsono. Anche qui si coglie l'eco del Concilio; e questa figura carismatica non è raccontata con le parole di pietra della Bibbia ma con i più coloriti versi dei vangeli apocrifi, le tante storie dell'uomo di Nazareth raccolte nei primi secoli dopo la morte ed escluse dalla narrazione ufficiale.

Nella Buona Novella suonano i musicisti della Premiata Forneria Marconi che poi accompagneranno Faber in quella sua famosa avventura live. Ancora non si chiamano PFM, sono i Quelli in una fase di transizione. Il fatto è che la scena musicale sta cambiando, si stanno creando incroci fra rock e canzone e, in parole povere, nessuno sta più al suo posto.

1971

NON AL DENARO NON ALL'AMORE NÉ AL CIELO

Il "Sessantotto" non accaduto nel 1968 comincia a delinearsi all'inizio dei '70, con un ribollimento forte e a tratti drammatico della società italiana. I lavoratori chiedono nuovi diritti così come gli studenti, in rotta con il vecchio sistema educativo; le nuove generazioni femminili vogliono uscire dalla condizione subalterna delle loro madri e nonne; il mondo politico si spacca e si estremizza. La mediazione sociale della DC sembra cadere a pezzi, nel contrasto duro, anche sanguinoso, tra sinistra e destra, e ai partiti tradizionali si affiancano nuovi gruppi dalle idee estreme che pescano soprattutto nel mondo della protesta giovanile.

Questo paesaggio agitato farà da sfondo al prossimo album di Fabrizio De André, "Storia di un impiegato". Nel 1971 invece l'idea è ancora quella di non farsi travolgere dall'attualità, ma di provare un discorso più saggio ed elevato – traendo spunto da un meraviglioso libro, la Antologia di Spoon River, con cui Edgar Lee Masters aveva raccontato in maniera paradossale, in forma di epitaffi, gli abitanti di una piccola comunità nelle pieghe profonde d'America. Il libro era stato pubblicato in Italia nel 1943, tradotto da una giovanissima Fernanda Pivano sotto la guida di Cesare Pavese.

Questa scelta è emblematica di come era De André. Da un lato c'è la voglia confermata di raccontare "la gente", non come massa informe bensì come individui – senza tratti straordinari, nella loro fragile ed emozionante quotidianità. C'è tuttavia anche uno scarto, un guizzo che è molto faberiano. Nel 1971 Fernanda Pivano era un mito soprattutto per la divulgazione della poesia beat che tanto piaceva ai giovani di allora: per "Juke Box all'idrogeno" di Ginsberg, "Bomba" di Gregory Corso, per Kerouac che aveva presentato dal vivo (aveva tentato di presentare in realtà, completamente ubriaco) nella sua unica visita italiana nel 1966. Ecco, De André salta a piè pari quel mondo e va più indietro – va all'America non metropolitana, senza tempo, di Lee Masters e a quella prosa asciutta, per niente beat, resa così bene dalla Nanda. Ancora una volta: controcorrente.

1973

STORIA DI UN IMPIEGATO

Gli anni '70 si fanno sempre più inquieti e confusi. Le manifestazioni di piazza si susseguono, in una situazione di crisi economica che morde soprattutto in Italia, con alta inflazione, disoccupazione e gravi tensioni internazionali. E' l'anno della guerra del Kippur: l'esercito egiziano spalleggiato da altri Paesi arabi muove all'improvviso contro Israele, ma in pochi giorni è costretto alla resa, come già nel '67. Anche per via della guerra, i prezzi del petrolio schizzano alle stelle. Per la prima volta i Paesi produttori escono dall'ombra e impongono le proprie ragioni ai Paesi consumatori; e l'umanità si interroga coscientemente sullo sviluppo del pianeta e sulle risorse a disposizione. Un famoso rapporto del Club di Roma uscito nel 1972 si intitola proprio "i limiti della crescita" e caldeggia la necessità di una limitazione concertata, di uno "sviluppo sostenibile". Sono questioni ansiogene, che molti rifiutano per la loro complessità preferendo uno schema più semplicistico. Bianco e nero, Est o Ovest. Sono gli anni più gelidi della Guerra fredda: Breznev in URSS, Richard Nixon negli USA. E in Italia, destra contro sinistra, con connotati sempre più violenti. Nuove formazioni extraparlamentari nascono ogni mese predicando violenza e illegalità. Le cronache riportano uno stillicidio di assalti, ferimenti, risse nel segno della lotta politica. Pistole, coltelli, bombe abitano la cronaca quotidiana. Nel marzo 1972 l'editore Giangiacomo Feltrinelli è saltato in aria mentre innescava un ordigno sotto un traliccio dell'Enel a Segrate, vicino a Milano. Il bombarolo non è un personaggio di fantasia, come quando Stevenson ottant'anni prima aveva scritto "Il dinamitardo".

Per una volta De André non vola alto ma lascia colare questo umore denso dei tempi nelle sue canzoni. Ne viene un disco controverso. E' figlio del suo tempo, forse troppo, quindi datato; scritto con due marxisti dichiarati come Giuseppe Bentivoglio e Nicola Piovani da un anarchico come Faber che per una volta sente il bisogno di uscire dal guscio, di nuotare forsennatamente nella realtà – una realtà che, anche se siamo solo nel '73, somiglia dannatamente al 1984 di Orwell.

1974

CANZONI

I tempi sono sempre più cupi e forse per questo Faber non si sforza più di fotografarli su disco. C'è appena stato in Cile un golpe che ha depresso il presidente socialista Salvador Allende e suscitato sgomento in tutto il mondo. Il Sudamerica è sotto il tallone dei dittatori mentre da noi continua lo stillicidio delle violenze politiche. Il 1974 è l'anno in cui le BR fanno un salto di qualità con il rapimento (e liberazione) del giudice Sossi a Genova. Il leader delle BR, Renato Curcio, viene arrestato per opera di un prete guerrigliero, padre Girotto, che ha scelto di collaborare con i carabinieri del generale Dalla Chiesa; una sanguinosa rivolta nel carcere di Alessandria è stroncata dalle forze dell'ordine con numerosi morti. Continua a essere profondo il distacco non solo fra destra e sinistra ma fra giovani e vecchi, genitori e figli, imprenditori e lavoratori. La società cerca nuove forme di convivenza e un appassionato voto referendario conferma la legge sul divorzio introdotto da poco in Italia. Il 1974 è anche l'anno delle domeniche a piedi, per risparmiare benzina, visti i rincari del petrolio. La RAI chiude ogni sera i programmi prima di mezzanotte, e non ci sono ancora le TV indipendenti. Poche distrazioni, se vogliamo c'è più tempo per ascoltare musica.

De André non ha più il gusto di "Storia di un impiegato" e non a caso il suo nuovo LP si intitola semplicemente, umilmente "Canzoni" – una sorta di personale "Another Side", ricordando quell'album di Dylan che nel 1964 aveva segnato il suo distacco dalla canzone di protesta per un diario più personale. E Dylan non manca in questa antologia, anche se è quello di dieci anni prima: come non mancano altri maestri preferiti, come Leonard Cohen e Brassens. La scena musicale italiana è molto cambiata rispetto agli esordi di Fabrizio, che non è più una luminosa eccezione, ma il padre putativo, uno dei padri, di tanti giovani che scrivono i testi delle proprie canzoni e li cantano in prima persona. Questi cantautori si dividono in due grandi categorie: i filo americani e i filo francesi. Ecco, in questo confronto tra le diverse scuole, De André tiene un profilo elevato e non si schiera apertamente. Ancora una volta ci tiene a essere svincolato da ogni categoria – innanzitutto e soprattutto se stesso.

1975

VOLUME 8

"Volume 8" fa il paio con "Canzoni", ne è il seguito e per certi versi il prolungamento. Un disco asciutto, folk rock, che cerca una sua classicità in tempi esageratamente trendy. Abbiamo detto dei cantautori, ma la grande moda di quegli anni, in tutta Europa e anche in Italia, è quella della musica cosiddetta progressive. Non ci sono più due chitarre un basso e una batteria ad accompagnare la "musica dei giovani" ma complicate tastiere, strumenti esotici o antichi, le prime macchine elettroniche; e i testi attingono volentieri a un immaginario di fantasia anche balzano, che prende a piene mani da Lewis Carroll, da Tolkien, dalla poesia più esagerata e barocca. De André si tiene alla larga da tutto questo. "Canzoni" e "Volume 8" testimoniano il suo gusto di una musica semplice seppure non banale, fondamentalmente chitarristica, lontana dagli eccessi. Sullo sfondo di quest'album l'Italia e il mondo di quel 1975 – quando finisce la guerra in Vietnam e gli USA hanno appena conosciuto l'onta delle dimissioni del presidente Nixon, implicato nello scandalo del Watergate. Da noi il clima sociale è ancora tossico e si contano a decine i morti per faide politiche. Sono anche di più purtroppo i ragazzi che cominciano a morire per droga – un fenomeno sottovalutato dalla società dell'epoca. Per fortuna la musica è un amore anche più grande, come testimoniano le vendite dei dischi e i tanti concerti, a cominciare dai mega raduni – quello di Parco Lambro a Milano, organizzato dalla rivista "Re Nudo", è il più famoso e quell'anno tocca il suo apice. Anche Fabrizio è contagiato da questa passione e per la prima volta in vita sua organizza una lunga e articolata tournée, vincendo, cercando di vincere, la proverbiale "paura del palcoscenico".

1978

RIMINI

Il 1978 è l'anno dei tre papi, da Paolo VI a Giovanni Paolo II, passando per la meteora di Papa Luciani. E' l'anno anche e soprattutto del rapimento Moro, una tragica vicenda che sconvolge

l'Italia e per certi versi chiude un periodo. Gli anni '70 diventano improvvisamente il passato e quello che di nuovo appare viene salutato con gioia e sollievo. La società cambia, la musica cambia. Il punk ha ghigliottinato il mondo progressive, denunciandone i limiti; poi, fedele alla propria natura spontanea, si è dissolto. Ora, nel 1978, si parla di new wave – vuol dire tutto e niente, è una sorta di ricostruzione sulle macerie.

De André si era salvato dalle mode e quindi non è costretto a un cambio drastico. Però un mutamento c'è, nella sua musica e nel disco di quell'anno, realizzato con il giovane cantautore Massimo Bubola. C'è più sangue, più rock, c'è l'innesto dei fermenti vivi di un certo folk europeo. In filigrana si colgono questi nuovi umori e si profila l'ombra di giovani artisti che stanno cambiando la canzone d'autore: come Jackson Browne, che giusto in quell'anno pubblica il suo capolavoro, *Running On Empty*, come Springsteen, nel suo periodo più ispirato, quello di *The River*, di *Darkness On The Edge Of Town*. Anche Dylan non è più quello dei '60. Ha appena pubblicato un disco che profuma di musica latina, *Desire*, e Fabrizio ne traduce un brano con gusto e passione.

Rimini è il primo disco di De André a godere di ripetuti passaggi radiofonici. La RAI ha perso il monopolio, dal 1976 spuntano in tutta Italia le cosiddette "radio libere". Al passaparola che ha sempre segnato la carriera di Faber si aggiunge la programmazione radio di molte emittenti che tra Rimini, Andrea, Sally hanno solo l'imbarazzo della scelta. Era ora.

1979

FABRIZIO DE ANDRÈ IN CONCERTO. Arrangiamenti PFM, Vol. 1 & 2

Il popolo musicale è molto cambiato alla fine degli anni '70. Il punk ha fatto da spartiacque anche se in Italia è arrivato poco e male, ed è stato letto soprattutto in chiave folcloristica. Però anche da noi sono scomparse le vecchie formule che erano state valide per anni, quella specie di progressive con vaghi riferimenti classici che ha finito per danneggiare le orecchie di molti. E' tornato un rock più curioso e più energico. Tira sempre la canzone d'autore. E' nato il mito della disco, che ha seppellito il vecchio caro rhythm and blues. Si comincia a pasticciare con l'elettronica, che non è più strumento per pochi eletti bensì macchina da ritmo per le nuove ginnastiche da ballo. Alla fine tutto cambia, tutto si rimescola: e può accadere che i rivali di ieri diventino alleati, come appunto nel caso di De André e della PFM. Il loro tour insieme, e il disco che ne viene, fanno scandalo; perché nella guerra per bande che si era combattuta per lunghi anni, o stavi dalla parte dei cantautori o da quella dei rocker. Nessuna mediazione possibile. Faber e la PFM insegnano il contrario, e vincono sul campo le diffidenze degli schieramenti avversi.

E' il primo tour vero di De André, in un mondo di concerti che non potrebbe essere più diverso. Oggi si va negli stadi e nei teatri a onorare l'artista, a esprimere il proprio amore incondizionato – impensabili i fischi o la contestazione. Nel 1979 siamo invece ancora agli psicodrammi, alle proteste plateali, ai lanci di monetine se non di lattine; ai processi pubblici, anche, com'è toccato a De Gregori. E' una conseguenza del clima sociale e politico di quei giorni, e il motivo per cui i grandi show dell'epoca non si sono visti in Italia per buona parte dei '70 – per godersi la musica dal vivo gli appassionati dovevano sobbarcarsi trasferte in Francia, in Svizzera, in Germania. Fabrizio e la PFM sfatano molti tabù. Qualcuno ancora lancia invettive dalla platea e rinfaccia a De André quel famoso concerto a Viareggio, alla Bussola "dei borghesi". Ma sono gli ultimi fuochi. Inizia un'altra epoca, iniziano gli anni '80.

1981

FABRIZIO DE ANDRÈ (L'indiano)

Davanti alle difficoltà anche drammatiche del presente siamo sempre portati a pensare al passato come a un'oasi felice. Il passato è per l'appunto passato, quindi si è sgravato di ogni tensione e preoccupazione. Però a pensarci bene il 1981 in cui esce "l'indiano" è proprio un anno duro anche a distanza, anche solo a ricordarlo. Fabrizio sta ancora curandosi le ferite del rapimento e intorno vede un mondo impazzito dove impera la violenza. Alcuni grandi leader mondiali subiscono attentati che hanno un grande clamore mediatico: Ronald Reagan, da poco presidente degli USA, rimane ferito in un'aggressione a mano armata e lo stesso accade al Papa, Giovanni Paolo II, colpito in piazza San Pietro da due proiettili sparati da un attentatore turco, Ali Agca. La sorte

peggiore tocca al presidente egiziano, Sadat, ucciso come in un film durante una parata militare, dai soldati del suo stesso esercito. In Italia il 1981 è l'anno dello scandalo P2, l'anno in cui si scopre che la corruzione agli alti livelli è ancora più estesa e corrosiva di quanto il pessimismo e la diffidenza degli italiani già da tempo immaginavano.

L'aria è sempre plumbea, ma Fabrizio sa volare alto e tracciare un percorso di libertà che passa per le idee e la cultura di popoli nobili e fieri: come il popolo sardo e i nativi americani. Sono argomenti forti e stimolanti anche se, a dire il vero, il gusto del pubblico sta scivolando verso temi più frivoli. Inizia l'epoca dell' "edonismo reaganiano", per dirla come una gag famosa di quel programma di Arbore. Un'epoca di estetismo, di vanità – con voglia accanita, anche, di essere nuovi e moderni. Circolano i primi personal computer, quelli che oggi imbarazzano anche i rigattieri, e di lì a un anno la rivista Time, con un gesto paradossale e significativo, nominerà quello strano oggetto "personalità dell'anno". I dischi però restano i vecchi padelloni in vinile e la musica si registra ancora su macchine a nastro. Per il computer in sala di registrazione ci vorrà tempo.

1984

CREUZA DE MÄ

Nel 1984 non si parla ancora di "globalizzazione" ma è vero che c'è un'attenzione diversa per quello che accade fuori dai confini. Le frontiere del mondo non sembrano più così rigide, le notizie rimbalzano con più celerità da una parte del mondo così come le mode, le culture. C'entra la televisione, fondamentalmente, sono le TV che cominciano a rendere piccolo il mondo, iniziando un discorso che i satelliti e Internet completeranno con effetti inimmaginabili.

De André respira quell'aria e con lui Mauro Pagani, il partner scelto per il nuovo disco. Ci si apre al mondo intorno e il primo mondo che si incontra è quello dei Paesi dall'altra parte del Mediterraneo – il Maghreb, l'Egitto, il vicino Oriente, la Grecia con la sua collana di isole e di culture. Quello che ne viene è un mosaico straordinario che fa cadere le coordinate geografiche e anche quelle temporali. Fabrizio e Mauro sono uomini antichi che raccontano storie eterne usando una lingua millenaria come il genovese e moduli musicali che invece sono nuovissimi, una fusion mai ascoltata prima. Con gli strumenti che abbiamo oggi viene più facile, oggi abbiamo la parolina "world music" per spiegare tutto e trovare una comoda etichetta. Nel 1984 però la "world music" ufficialmente non esiste e neanche la cugina diletta, l'etnica. I dischi di musiche locali, quando si trovano, sono isolati negli scaffali dei negozi in un ghetto chiamato "folklore". Due anni prima di Creuza de ma' Peter Gabriel ha organizzato in Gran Bretagna un bellissimo festival di musiche del mondo di cui non ha parlato quasi nessuno, "Womad". Ha avuto un tale insuccesso che, per ripianare i debiti, Gabriel ha dovuto fare l'unica cosa che proprio aborrisce: riunirsi in scena con i vecchi compagni Genesis.

Ecco, questo è il clima quando esce Creuza de ma'. E' bello sentirsi dare del profeta, molto più difficile scommettere una profezia quando nessuno sembra darti retta. La grandezza di quest'album sta proprio nella clamorosa anticipazione dei tempi. Fosse uscito qualche anno dopo, sarebbe stato "a tempo" e avrebbe venduto forse il triplo. Ma come ha detto bene una volta Ivano Fossati, "non sarebbe stato De André se si fosse limitato ad andare 'a tempo'".

1990

LE NUVOLE

Il mondo come lo conosciamo oggi inizia negli anni delle "Nuvole". Nel 1989 è caduto il muro di Berlino e Gorbaciov, il nuovo leader dell'Unione Sovietica, prende coscienza di essere un traghettatore dal comunismo a un sistema più democratico. Si sgretola il vecchio mondo, viene abbattuta la cortina di ferro tra Est e Ovest e una massa enorme di europei comincia a riversarsi fuori dai confini. Il mondo è sempre più globale, aiutato da una tecnologia che sa essere generosa e non solo minacciosa, come lo scudo spaziale propagandato da un Reagan che ha visto troppe volte "Guerre stellari". La tecnologia moltiplica le informazioni TV, migliora la sanità rendendoci gli umani più longevi dalla fondazione del pianeta e accelera con ritmo vertiginoso le connessioni tra individui – si diffondono i primi cellulari, sta per aprirsi il sipario su Internet. La guerra, purtroppo, va sempre di moda. Il 1990 è l'anno della sciagurata invasione del Kuwait da parte di Saddam

Hussein, la madre di tutte le disgrazie che ancora oggi ci affliggono. Tempo pochi mesi e gli Stati Uniti reagiranno con la prima guerra del Golfo.

De Andrè vede un legame tra questo mondo nuovo e un mondo molto vecchio – l'Ottocento, le grandi potenze che si disgregano e si ricompongono, gli ideali libertari che si esprimono nel Risorgimento. Vorrebbe dipingere tutto un album così, come un affresco forte e inquietante, ma si ferma a qualche spunto soltanto e preferisce rimanere in equilibrio tra pessimismo e speranza, tra sguardo caustico alla realtà e il balsamo benefico del ricordo e della fantasia. L'Italia che lo circonda è particolarmente brutta, nell'ultima stagione della Prima Repubblica, quando i parassiti si sono moltiplicati sulla pianta succhiandone la linfa fin quasi alla morte - quando la mafia, la ndrangheta, la camorra spadroneggiano in larga parte del Sud e si propongono sfacciatamente come interlocutori dell'autorità, Stato nello Stato. Il disprezzo, l'indignazione, il disgusto di Fabrizio stanno soprattutto nella Domenica delle salme, con il suo umore caustico, il suo veleno civile. Due anni dopo, in un momento ancora più cupo, Franco Battiato scriverà Povera patria. Sono due facce della stessa moneta: il prima e il dopo, la denuncia sarcastica e il dolente epitaffio.

1996

ANIME SALVE

L'Italia di "Anime Salve" è l'Italia della Seconda Repubblica, come si dice con una ingegnosa menzogna. In realtà poco sembra cambiato rispetto a prima, anche se non ci sono più i vecchi partiti – la DC è sparita, il PCI non si chiama più PCI, così come l'MSI. E' apparso all'orizzonte Silvio Berlusconi con Forza Italia, il centrosinistra si riorganizza con l'Ulivo. Circolano timide speranze che le cose non saranno più quelle di prima, speranze in fretta frustrate: "La domenica delle salme", purtroppo, non è una canzone dell'estate – è un evergreen.

Intorno alla nuova/vecchia politica c'è un'Italia che cambia profondamente, in fermento, senza più le contrapposizioni frontali di una volta ma con scosse trasversali ancora più inquietanti. E' l'Italia che sta diventando una società multi-etnica e ne ha paura, e reagisce arroccandosi e dividendosi su accoglienza e tolleranza. I primi flussi migratori sono quelli da Est, dall'Albania soprattutto, come ha raccontato magistralmente Gianni Amelio in "L'America". Ma presto crolleranno tutte le frontiere, e il mondo dei poveri d'Africa, Sudamerica, Asia non farà sentire solo la sua voce ma imporrà la propria presenza. De Andrè non schiva l'argomento, sente questo peso ma sente anche che non se ne può uscire con il rifiuto e l'egoismo. Torna un tema che gli è caro fin dagli anni giovani, lo stesso di "Tutti morimmo a stento"; solo l'amore e la solidarietà possono salvare il mondo, perchè, sono parole sue, "è la mancanza di pietà che trasforma la nostra vita in un lungo cammino di morte".

"Anime salve" diventa così un disco di tormentata speranza, una luce ostinata nelle tenebre. L'ultimo disco. Dopo, resterà sulla carta il progetto di un grande requiem per il Novecento, una marcia funebre per dove forse l'equilibrio a fatica raggiunto in "Anime Salve" avrebbe lasciato il posto al più cupo pessimismo. Meglio così. L'ultimo De Andrè che ci viene a trovare è capace di una canzone come "Ho visto Nina volare", sull'altalena, è il caso di dirlo, di dolci ricordi d'infanzia. In un angolo della sua anima, Fabrizio è rimasto un fanciullo innocente che non ha ingoiato l'amaro della vita.